



Recensito

quotidiano di cultura e spettacolo

(<http://www.recensito.net/>)

COME D'ARTE: I MILLE VOLTI DELLE MASCHERE

Stampa (/teatro/come-darte-2017-focus.html?tmpl=component&print=1)



(/media/k2/items/cache/5b0e4fba53984a533db3827cc72a10ae_XL.jpg)

Antica come il professionismo dell'arte, quando quasi cinquecento anni fa venne firmato il primo contratto per attori professionisti, la **Commedia dell'Arte** esplora e condivide col pubblico tutte le sue contemporanee declinazioni nel **V Festival Internazionale Come d'Arte**, festival itinerante tornato a Roma da due edizioni e che quest'anno si svolge presso il **Teatro Ygramul**. Un'immersione totale e coinvolgente raccontato attraverso spettacoli, laboratori, seminari e convegni. La manifestazione è cominciata giovedì 23 febbraio per concludersi domenica 26, in felice corrispondenza con i giorni del

Carnevale, la festa che più di altre smaschera, racconta e ridicolizza vizi e virtù di tutti i tempi.

La prima serata del Festival è cominciata con il reading **"La festa di San Vicario"**. Tratto da una novella di **Emmanuele Rossi**, lo spettacolo coinvolge lo spettatore nella trasformazione del piccolo paese di San Vicario. Tra una messa e il pagamento delle tasse, le vite procedono anonime, e i cittadini sono "privi di anima e dai volti tutti uguali", fino al giorno in cui cominciano ad avvenire eventi inaspettati, tra cui l'arrivo di un individuo viscido che, a nome di un importante imprenditore, prospetta al sindaco un affare se il paese riuscirà a ritrovare e festeggiare la festa del santo da cui prende il nome, San Vicario. Il problema è che questo santo non esiste.

Gli eventi insoliti che seguiranno saranno tali da portare il paese a una autentica rinascita, perché la ricerca del santo e la sua celebrazione hanno ingegnato le menti, restituendo al paese una prospettiva tutta nuova, anche lontana dal motivo per cui è cominciata. Lo spettacolo viaggia nel teatro, come fosse il paese di cui gli spettatori sono cittadini. A creare un clima di dolce malinconia ci pensa la bella voce di **Claudia Ciceroni** che accompagna e completa questo racconto favolistico e mai banale, interpretato dalla compagnia del Teatro Ygramul per la regia di **Vania Castelfranchi**, che descrive il senso di una cittadina (o di una nazione?), che sceglie San Vicario come suo protettore e ispiratore, perché è il santo per chi non sa più a che santo votarsi. Se non, probabilmente, all'arte.

"Bataclan, Bataclan, Bataclan". Rinchiuso in una stanza separata dal resto del manicomio, il folle Jean Roux si avvolge in un serpente di stracci coloratissimi e lerci, facendone un fallo che, come un mitra, colpisce gli spettatori, malati psichiatrici anch'essi. Con lui anche Marat e il marchese De Sade, con il primo che narra i tempi delle rivoluzioni, le cui idee *"si incamano in corpi che le uccidono"*, tra gli spargimenti di sangue e il secondo che *"Le vostre rivoluzioni sono fallite"* e intinse le mani nel sangue della rivolta, con molta meno convinzione di quanta ne profuse per intingere in ben altri scandalosi umori. È il destabilizzante e sconvolgente **"Noi che vi scaviam la fossa"**, il secondo spettacolo della prima giornata. Ispirata al **"Marat/De Sade"** di **Peter Weiss** del 1964, l'opera trascina lo spettatore nei tentacoli di un'invettiva dialettica al vetriolo, tra anticlericalismo, anarchia individualista e spirito rivoluzionario, un'invettiva che continuamente interroga, mette in discussione e sul finale vincola a fornire risposte per potersi salvare. I tre attori della **Compagnia La Crisalyde** incarnano, in modo viscerale e intenso, i personaggi protagonisti, che si muovono in una scenografia esasperata, infernale e putrida, così come lo è la follia e in cui la maschera diventa quel veicolo di mimetizzazione nella società, che accoglierà tale mascheramento, più dei dicatori di verità comode, appartenenti solo ai folli.

Il secondo giorno del festival non può che aprirsi con un focus su uno dei personaggi fondamentali della Commedia dell'Arte. Nelle **"Metamorfofi di Arlecchino"**, sarà curioso scoprire che proprio Arlecchino è un talento italo-sudamericano, **Pablo Torregiani**. Il suo italiano risente del tepore dell'accento spagnolo, ma, quando indossa la maschera, rivela una perfetta inflessione bergamasca. Ha studiato nei dettagli la mimica, la gestualità, i movimenti tipici fluenti e scattanti e soprattutto, il grammelot, quel linguaggio fatto di





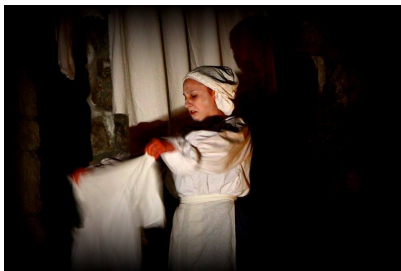
onomatopée ed espressioni dialettali caratteristico della Commedia dell'Arte, ritornato in auge nel '900 con il "Mistero Buffo" di Dario Fo. Come tiene a sottolineare **Gabriele Guarino**, direttore artistico insieme a Vania Castelfranchi, uno degli intenti cardine del festival è mantenere viva una tradizione che non gode più di molta visibilità teatrale, pur rappresentando l'"italianità" in una vasta gamma di virtù e soprattutto vizi.

Con un intento didattico, leggero e spassoso, vediamo impersonificati vita, morte e declino della maschera di Arlecchino, le sue "metamorfosi", a partire dallo "Zanni" o "Zuan", il contadino bergamasco del '500 fino all'ormai grande classico del '900, "Arlecchino servitore di due padroni" di Strehler. Torregiani è uno ma sembra molti: come un bravo artigiano, riproduce anche le

parlate di Brighella, Pantalone, persino Colombina, in dialogo tra loro sulla scena. Riemerge così un'immensa memoria identitaria, ancora una volta, tralasciata e mal trattata da un'inguaribile aridità culturale, istituzionale e politica che la stessa Commedia dell'Arte prende in giro, disillusa, riflettendola.

La compagnia che invade la scena per il secondo momento della serata, i **TradireEfare teatro**, rivisita a piacere "Le furberie di Scapino" di Molière e offrono "Scapin – Il Servo Nuovo", una piccola commedia minuziosamente studiata, dagli abiti e le maschere originali, al canto sulla scena, alla drammaturgia, un percorso minato di ironia e sarcasmo in cui spicca Scapino, un servitore romano d'accento e di animo, che risolverà, barando, un'incomprensione tra i padri di una coppia di giovani sposi. Non sarà solo perché si avvarrà dell'aiuto di un altro servitore: Silvestro. Meno furbo del primo e più naïf, verrà incaricato di recitare una parte per spaventare il bolognese Argante, padre della ragazza, affinché si affidi alle spiccate capacità mediatiche del servo. "Come mi paghi?" – chiederà Silvestro ad un certo punto - "Ma come, non vedi che visibilità ti dà questa parte?", risponderà Scapino, in un ordinario rimando alla condizione dei "creativi" in Italia, non solo in teatro. Le donne possono interpretare – e lo fanno con proprietà di forma e linguaggio - ruoli da uomini (Silvestro e Argante), gli uomini non sono sempre forti e sicuri, al contrario, spesso ne escono ingannati, fragili e innamorati (lo sposo Ottavio e il padre Pandolfo), esibendo la democraticità e la modernità di questo tipo di Arte.

Per quanto le maschere e i dialetti restino a ricordarci l'origine folcloristica della Commedia, il contenuto ha il merito di portare in scena archetipi italiani, sociali e psicologici senza tempo, che fanno ridere – e molto – rivelandosi veritieri, senza tempo.



Sabato 25 febbraio la serata è cominciata con lo spettacolo "Il Paese dove non si muore mai", narrazione in maschera della **Compagnia Teatri sospesi**. La protagonista è la Morte, che per prima racconta le vicende dei personaggi di cui ha ghermito la vita: vite piene e vissute che ad un certo punto, compiuto il loro compito, abbandonano il mondo dei vivi. Tuttavia un ragazzo non è intenzionato a seguire questa sorte e decide di intraprendere un viaggio alla ricerca del Paese in cui non si muore mai. Quale sarà dunque la sua sorte?

Il secondo spettacolo andato in scena è stato "La Storia di Ahmed", della **Compagnia CircoMare Teatro**, una storia di immigrazione raccontata attraverso le forme della commedia dell'arte. Ahmed diventa quindi un moderno Zanni, l'antesignano di Arlecchino, che emigra di città in città in cerca di lavoro e di fortuna, affrontando la sua condizione con determinazione, forza e sorriso, per un lieto fine all'insegna dell'amore. Una favola moderna, dunque, che trascende e unisce tempi, spazi e culture diverse.

L'ultima giornata del Festival mette in scena tutte le realtà delle maschere in un mix perfetto di antica tradizione e contemporaneità. La compagnia di **La Bottega dei Comici** con "I Panni Sporchi si lavano in Piazza" e quattro attori capaci di trasformarsi in uno, nessuno e centomila personaggi, propongono uno spettacolo popolare che ripercorre la storia della Commedia dell'Arte. "Vieni in Piazza! Tutto passa da qua": alle scene si alternano divertenti intermezzi, suonati e cantati dagli attori-cantastorie che con chitarra e tamburello alla mano non perdono occasione di coinvolgere il pubblico. La scenografia è essenziale, un palco rialzato diventa un balcone su cui stendere i panni e i cambi d'abito avvengono direttamente sulla scena: un teatro, a tratti metateatro, semplice, immediato e familiare. Maschere di ieri e di oggi colorano il palco: Zerlina (**Micaela Bonito**), Capitan Spaccamazza (**Gabriele Guarino**), Pulcinella e Capitan Lilliputto (**Alessio Sapienza**), Flaminia e l'immane Arlecchino (**Valentina Puccini**), servitore di due padroni. Tra pettegolezzi, triangoli amorosi e tante risate, cala il sipario: la frase di chiusura – "Io te lo dico, ma che rimanga tra me e te..." – da cui nasce l'idea dello spettacolo, sottolinea di nuovo la particolarità della piazza, luogo di incontro e di chiacchiera continua, nella quale tutti noi inevitabilmente passiamo, diventando spettatori attivi e complici.

"L'arte di improvvisare" è l'ultimo spettacolo di questa edizione di "Come d'Arte". Una contaminazione di varie tecniche e motivo per il quale si organizza, ormai dal 2014, il Festival. Gli attori (**Vania Castelfranchi**; **Federico Moschetti**; **Andrea Onori**; **Alessandra Cappuccini** e **Luca Gabos**, in una fusione delle Compagnie di Come d'Arte – La Bottega dei Comici; TradireEfare teatro; CircoMare Teatro) utilizzano il loro personale bagaglio teatrale, aiutati da un canovaccio preparato solo qualche ora prima di andare in scena. La scenografia è pressoché inesistente: la costruisce la fantasia che non fatica a immaginare grazie ai gesti chiari degli attori. La dinamica servo-padrone è una costante che da secoli caratterizza la Commedia, il teatro e la più moderna quotidianità. Zanni, servo per eccellenza, narra la storia e introduce i personaggi che si susseguono sulla scena. Balanzone è la vittima prescelta di uno scherzo da parte dei suoi servitori, Teresina e Brighella, che ascoltano i problemi del padrone e ne deducono la sua paura più grande: non avere figli. Si fingono fantasmi e in una comica apparizione al Dottore promettono eredi in cambio di alleggerire il lavoro dei servi... venendo presto scoperti e senza poi, ovviamente, avere successo di rivalsa.

L'obiettivo di questa **improvvisazione** è sopperire ai problemi, risolvere ogni situazione apparentemente irrisolvibile. La capacità di montare uno spettacolo poche ore prima della messa in scena rende l'idea dell'antica Commedia dell'Arte e del lavoro degli attori del tempo. L'immortalità del teatro che diverte e ride anche delle situazioni più tristi è un po' come Arlecchino: da servitore diventa vincitore di due padroni... e infiniti spettatori.

Agnese Comelli, Silvia Lamia, Milena Tartarelli 28/02/2017

Tweet

Like 18 people like this. Be the first of your friends.

G+1

Altri articoli in questa categoria:

« La Trinacria è Femmina ». Il concerto-reading di Ilenia Costanza al teatro Ambra alla Garbatella (/teatro/la-trinacria-è-femmina-il-concerto-reading-di-ilenia-costanza-al-teatro-ambra-alla-garbatella.html)

Le macerie morali del Belpaese in "Quello che non ho" » (/teatro/quello-che-non-ho-neri-marcore-recensione.html)

LIBRO DELLA SETTIMANA

(/rubriche/libri/la-rivoluzione-del-coniglio-di-antonello-dose.html)

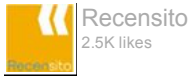


La rivoluzione del coniglio di Antonello Dose (/rubriche/libri/la-rivoluzione-del-coniglio-di-antonello-dose.html)

"Aloha! Sono Antonello Dose, quello del 'Ruggito del Coniglio'. Da molti anni pratico il buddismo di Nichiren Daishonin. Ho iniziato per curiosità, per fiducia verso..."



FACEBOOK



Recensito
2.5K likes

Like Page

69 friends like this



Recensito
17 ore fa

"Magia della luce": l'arte nei riflessi di Lorenzo Ostuni in mostra fino all'11 giugno ai Musei di Villa Torlonia.
Letizia Dabramo



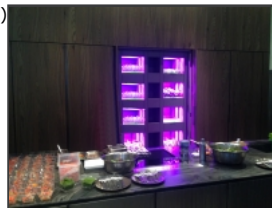
FORMAZIONE



(<http://www.criticagiornalistica.it/>)

COLORI E SAPORI

(</rubriche/colori-e-sapori/biopic-ortoitaliano-coloriesapori.html>)



BioPic presenta "OrtoItaliano" la soluzione che porta l'orto direttamente a casa
(</rubriche/colori-e-sapori/biopic-ortoitaliano-coloriesapori.html>)

BioPic presenta "OrtoItaliano™" la soluzione architeturale che può rendere...

RECENSITO SU TWITTER



#musica (<http://twitter.com/search?q=%23musica>)

@CarmenConsoli (<http://twitter.com/CarmenConsoli>)

live in

@AuditoriumPdM (<http://twitter.com/AuditoriumPdM>)

con

#ecodisirene (<http://twitter.com/search?q=%23ecodisirene>)

: il canto è un incanto Sacha Piersanti

@Sapiersanti (<http://twitter.com/Sapiersanti>)

<https://t.co/QmYkyYTOEz> (<https://t.co/QmYkyYTOEz>)

TECNOLOGIA

